

Giani "Pronti a confrontarci un regionalismo di buon senso può servire ai nostri territori"

Da Firenze chiediamo la gestione della cultura e dell'energia. La scuola invece deve restare una materia nazionale
di Ernesto Ferrara

FIRENZE – «Io credo che un'autonomia differenziata di buon senso sia necessaria per il sistema pubblico», dice il governatore Pd della Toscana Eugenio Giani, forse il più convinto nel suo partito nonostante la mezza rivolta di ieri sulla bozza presentata da Calderoli. «Il testo che ci è stato presentato va integrato, questo è chiaro a tutti: il governo e la Lega si scordino di fare la devolution mascherata. Ma stabilendo livelli essenziali di prestazioni validi per tutto il Paese si può ragionare di dare più poteri alle Regioni in certi settori».

Giani lei non vede il rischio di un'Italia di serie A e una di serie B?

«No, assolutamente. Siamo all'inizio di questo lavoro e mi auguro nessuno voglia fare forzature. La proposta viene da un leghista ma spero riusciremo a lavorarci ispirandoci ad un grande toscano, Piero Calamandrei, che fu tra i protagonisti della concezione regionalista contenuta nella nostra Costituzione. L'autonomia differenziata stimolerà anche il Sud a prendere in mano delle materie misurandosi coi risultati».

Difficile trovare stimoli senza le risorse adeguate.

«Questo è uno dei motivi per cui la bozza Calderoli va migliorata: l'autonomia non è una discussione sulla distribuzione delle risorse e non deve creare sperequazioni. Funzionerà se diventerà un modo di leggere meglio il territorio e assicurare ai cittadini servizi più efficaci nel pieno rispetto dell'articolo 5 della Costituzione.

Stabilendo dei paletti chiari».

Quali?

«La scuola non si tocca: è e deve rimanere materia nazionale. Non è che una Regione può avere più prof in base al bilancio, la formazione è un valore indivisibile. Altro conto è prevedere nelle scuole ore di storia locale, quella è una cosa di buon senso. Anche la sanità: niente stravolgimenti e mini secessioni».

Quali materie ha chiesto per la Toscana?

«Cultura ed energia. Ci sono beni culturali che lo Stato non è in grado di gestire come si deve, mi viene in mente il museo di Napoleone all'Elba. Servono modelli di gestione regionali in quei casi, o quantomeno misti, come dovremo fare con le statue etrusche rinvenute a San Casciano dei Bagni. Oppure prendiamo l'energia. La Toscana è l'unica regione d'Italia che ha una produzione geotermica forte, capace di assicurare il 30% del fabbisogno. Io ritengo giusto che sia la Regione a gestire quella risorsa o quantomeno a trattarne una parte».

Così ogni territorio vorrà tenersi le sue risorse. Non è pericoloso?

«Affatto. Credo anzi possa essere un incentivo per potenziare le rinnovabili. Ma dobbiamo discutere anche di più autonomia sulle infrastrutture - penso alle tratte regionali delle ferrovie - e sul turismo. La discussione è aperta, facciamola senza pregiudizi».

Eppure nel Pd non sembra esserci grande convinzione, perché?

«Io e Bonaccini siamo molto aperti. De Luca e Emiliano più diffidenti. Ma io ritengo si possa andare verso un regionalismo intelligente. Serve anche una migliore canalizzazione della spesa pubblica statale: siano le Regioni di stabilire le priorità. Io a volte soffro perché ho fondi statali su materie non urgenti e mi mancano per la sanità o il sociale. Serve un regionalismo di buon senso».

